

LA MEMORIA COME RISORSA PER IL TURISMO

IL RECUPERO DELLE PALAFITTE BALNEARI SUL LUNGOMARE DI S. MARINELLA (ROMA)

di Lucilla Rami Ceci

Sapienza Università di Roma

lucilla.rami@uniroma1.it

*Trough the symbolic little gate one enters another dimension.
The chaos of appearances of ordinary life remains outside.
On the island there is perfect peace.
I stretch on the seascented boards and practice invisibility.*

Caroli, 2001

1. GLI ANTECEDENTI

La teoria dei benefici legati alla balneazione marina e, non ultimo, il richiamo della modernità che si scorgeva in comportamenti stravaganti e insoliti indusse anche in Italia la moda del bagno di mare in contesti che antichi predecessori, quali etruschi e romani, avevano privilegiato costruendovi ville e dimore. Nei pressi di Napoli, al Lido di Torre Annunziata, sin dalla fine dell'Ottocento, la spiaggia nera di origine vulcanica e le terme «riscoperte» da Vito Nunziante, offrivano, come è ben chiaro dalle cartoline d'epoca, l'occasione per la realizzazione delle cabine degli stabilimenti su palafitte in legno, in seguito sostituite da quelle in muratura.

Il Lido comunale Genoese Zerbi, a Reggio Calabria, ha rappresentato per lungo tempo una delle architetture e dei luoghi più emblematici dell'area dello Stretto. Le lunghe batterie di cabine in legno, la singolare struttura a forma di U e la suggestiva Rotonda sul mare ven-

gono oggi riproposte in immagini d'epoca e in rappresentazioni digitali elaborate dall'autore in una recente pubblicazione dell'arch. Giuseppe Mazzacuva. Questi fornisce un completo profilo storico della struttura, basato su fonti bibliografiche, archivistiche e iconografiche relative alla fondazione del Lido balneare di Reggio dal Settecento ai giorni nostri¹.

Lo spettacolare edificio, in stile «tardo Liberty orientaleggiante» dello stabilimento balneare di Mondello nei pressi di Palermo, venne realizzato al centro della pittoresca baia tra il monte Pellegrino e il monte Gallo². Tuttavia in questo progetto di valorizzazione un ruolo primario fu assunto dalla realizzazione dello stabilimento balneare con struttura su palafitte in cemento armato. L'innovazione rispetto alle costruzioni su palafitte in legno tipiche delle più importanti città balneari europee era vista come un doveroso tributo da pagare al progresso finalizzato al turismo, nell'uso dei materiali costruttivi. La struttura, prestigiosa in quel periodo, fu inserita nelle guide del Touring tra i più importanti centri italiani per lo svago.

2. LO STABILIMENTO BALNEARE PIRGO A CIVITAVECCHIA

Le condizioni ambientali e la morfologia della costa alto laziale nei pressi di Civitavecchia costituiscono fattori di difficoltà particolarmente rilevanti da affrontare per coloro che all'inizio del secolo scorso si ci-

¹ L'autore fornisce un completo profilo storico della struttura, basato su fonti bibliografiche, archivistiche e iconografiche relative alla fondazione del Lido balneare di Reggio dal Settecento ai giorni nostri. Il volume, in distribuzione gratuita presso l'ufficio Cultura e Immagine del Comune e presso la biblioteca comunale è un'occasione per riscoprire una delle più significative architetture della città partendo proprio dal suo valore storico e sociale. L'apparato iconografico d'epoca e il racconto degli eventi che ne hanno attraversato la storia potrebbero contribuire al rilancio del turismo balneare cittadino basato non più solo sulla riqualificazione del patrimonio materiale immobiliare ma anche sulla rielaborazione del Patrimonio immateriale a questo connesso.

² Il risanamento dell'area venne curato dalla Real Casa tra il 1890 e il 1900 e successivamente il Comune di Palermo stipulò una convenzione con la società belga per la costruzione della rete tranviaria che avrebbe contribuito a valorizzazione l'area di Mondello da trasformare in ridente località balneare a valenza europea. A partire dagli anni '40 e sino a tutto il periodo del dopoguerra subì una serie di trasformazioni. Il recente restauro ha restituito all'antico stabilimento, simbolo di Mondello, le antiche forme e gli originali colori.

mentarono nella realizzazione dei padiglioni di palafitte balneari dello stabilimento Pirgo. Lo stabilimento balneare Pirgo era costituito da un nucleo principale, l'isolotto su cui erano sorti i bagni Bruzzesi, mentre vari pontili (sempre in legno) collegavano le diverse zone dello stabilimento. Particolarmente spettacolare era il pontile della passeggiata esterna che, partendo dall'isolotto, giungeva, attraverso il mare, fino al vecchio stabilimento Cancellieri (Largo Caprera). Lo stabilimento era dotato di varie piazzole coperte da un tetto a pagoda e di piattaforme per celebrare i riti dell'estate: il gelato, il vermouth e il ballo. Dall'interno delle cabine si poteva, tramite una scaletta, accedere direttamente al mare. Come in ogni struttura balneare nel resto d'Europa, affinché le donne potessero scendere in acqua al riparo da sguardi indiscreti, all'interno delle cabine c'era anche una botola. Le palafitte balneari dunque riflettevano in un micro mondo le condizioni di vita della società dell'epoca nella media borghesia urbana che scopriva le nuove frontiere del *loisir*. Il 2 maggio 1902 una violenta mareggiata distrusse il nuovo molo esterno del porto di Civitavecchia, danneggiando la torre del faro. Molte navi furono strappate dagli ormeggi ed alcune affondarono; furono distrutti pontili e pagode e danneggiati i bagni caldi dello stabilimento balneare Pirgo. Con il passare del tempo, in Italia come all'estero, tutte le costruzioni in legno a scopo balneare furono riedificate in cemento con sostanziali modifiche sia della struttura stessa dei «casotti» che del paesaggio marino divenuto antropizzato in modo stabile.

Dunque il carattere che rende particolarmente significativo il permanere di queste strutture arcaiche nella contemporaneità è fornito proprio dalla loro vulnerabilità. La palafitta è struttura *effimera*. Realizzata con materiali naturali e deperibili come il legno, sottoposta alla incostanza e imprevedibilità degli agenti atmosferici e soprattutto alla turbolenza e talora tempestosità dell'ambiente marino, viene continuamente consumata, smontata, restaurata, posta nuovamente in opera, risemantizzata.

3. LE PALAFITTE BALNEARI A S. MARINELLA.

IL RECUPERO DELLA MEMORIA PER IL TURISMO DI OGGI

Proprio a sud di Civitavecchia a circa sessanta chilometri dalla capitale un tratto di costa frastagliata, rocciosa e ricca di insediamenti archeologici non ha consentito lo sfruttamento delle aree demaniali a scopo di edilizia turistica. Qui, un'antica pratica ovvero quella dell'accesso al mare attraverso la fruizione della «palafitta» in legno, contribuisce oggi a riqualificare e a tutelare un'area di S. Marinella dalle molteplici vocazioni: da quella turistica a quella culturale, da quella paesaggistica a quella terapeutica, da quella artistica a quella ecologista. I concessionari attuali degli antichi pontili, costruiti in legno intorno agli anni '50 del secolo scorso, hanno intessuto una rete di memorie locali e, attraverso queste, il radicamento in un luogo che, non brutalizzato dall'intervento selvaggio dell'edilizia balneare, offre ancora oggi a coloro che vi soggiornano i vantaggi di un habitat naturalistico in parte ancora protetto e salvaguardato. L'area, in base ai continui ritrovamenti archeologici, corrisponde a quella dove nel III secolo a.C. si insediò il *Castrum novum* (264 a.C.), avamposto romano per la difesa delle coste. Ancora oggi in fase di bassa marea è possibile scorgere le rovine affioranti dell'abitato antico che si spingeva fin sulla costa. Numerose tracce di *opus reticulatum* nell'entroterra e lungo le piccole insenature del Capo Linaro costituiscono evidenti segni delle forme di antropizzazione del luogo. Le foto d'epoca ci dicono come all'inizio del Novecento alcune palafitte da balneazione erano state edificate anche sull'arenile antistante il centro del paese, successivamente sostituite da strutture in muratura oggi occupate da stabilimenti alla moda. La costa di nord ovest al contrario vide allungarsi nell'acqua i primi pontili in legno solo negli anni '50. I cosiddetti *barcarizzi* venivano issati su pali di legno conficcati nell'acqua a ridosso della costa con antiche tecniche manuali e permettevano così l'attracco delle piccole imbarcazioni usate per battute di pesca o semplicemente per le passeggiate in mare. Successivamente si avvertì la necessità di avere un riparo per potersi cambiare o lasciare l'attrezzatura da acqua senza avere il fastidio di portarla avanti e indietro da casa. Fu così che si edificarono i primi capanni. Le cabine attuali non sono assolutamente diverse dagli antichi capanni inglesi dei quali possiamo oggi

ammirare un esemplare presso il Museo di Aldeburg nel Suffolk, sud dell'Inghilterra. Una porticina, una finestrella sul retro o semplicemente piccoli fori per la presa dell'aria praticati seguendo disegni antichi, costituiscono le uniche aperture del capanno. Fino a qualche anno fa oltre a sostenere le spese i proprietari si sobbarcavano personalmente le operazioni d'installazione, smontaggio, manutenzione e riverniciatura delle parti danneggiate dal mare. Questo intervento non si limitava all'acquisto dei pali di sostegno della struttura, i cosiddetti «passoni» di castagno e le «filagne» necessarie per tenerli insieme, ma anche alle tavole e a tutto il legname occorrente per la costruzione della passerella, oltre ai pali di ferro zincato per bloccare i *passoni* tra gli scogli e ai grossi tubi di plastica nei quali versare sabbia e cemento per proteggere il legno dall'azione erosiva del mare. Il Centro Nautico Torre Chiaruccia e il Centro Nautico Capolinaro, associazioni sportive e culturali nelle quali si sono associati i concessionari delle palafitte, hanno elaborato lo statuto in base al quale le tinteggiature delle cabine e dei pontili devono rispettare l'uso tradizionale dei colori bianco e azzurro, le distanze di rispetto tra una struttura e l'altra e il limite degli affacci dei pontili sul mare. I bambini non hanno la spiaggia ma in compenso l'assenza del cemento invasivo consente alla Posidonia, pianta marina che ossigena l'acqua, di colonizzare i substrati mobili (fango e sabbia) producendo la *matte* (rizomi e radici), ossigeno (per fotosintesi) e materia organica (cibo per la comunità marina). Fitte e soffici coltri di Posidonia, depositata sulla riva dal moto delle onde si accumulano al di sotto dei pontili e ricche di radici, microrganismi marini, conchiglie, sassolini dipinti dal fluttuare delle acque ricreano a riva un habitat marino alla portata anche dei più piccoli. Le associazioni nautiche oltre a salvaguardare le antiche strutture balneari, sono quindi sostenitrici di tutte quelle iniziative che le locali rappresentative degli enti a difesa dell'ambiente (Legambiente, Italia Nostra, WWF, FAI) avviano per promuovere una maggiore sensibilità ecologica e preservare l'habitat naturale. Se la vocazione culturale è ben nota oltre i confini del piccolo centro balneare – è qui, soggiornando in un hotel su una delle famose scogliere, che Giorgio Bassani passò alla stesura del tanto meditato romanzo *Il giardino dei Finzi Contini* – non deve sorprendere che una pittrice di origine italiana che vive e lavora a New York, Arianna Caroli, sia rimasta incantata dallo scenario delle

palafitte santamarinellesi e ne abbia tratto ispirazione per molti suoi dipinti e scritte³.

Nella realizzazione delle palafitte balneari di S. Marinella e nella costante difesa della loro conservazione da parte dei concessionari⁴ ho inteso riconoscere la tesi fondante della prospettiva dell'abitare elaborata da Martin Heidegger, se pure in questo caso adattata a strutture temporanee e «vissute» periodicamente. Chi ha iniziato la tradizione delle palafitte balneari a S. Marinella e coloro che ne godono oggi, preservando un bene architettonico, storico e antropologico, sembrano avere come obiettivo quello di *abitare il mare*. Assai meno quello di sfruttare qualcosa che si è edificato, per farne un uso temporaneo legato all'esperienza della vacanza. Partendo dalla costruzione dei pontili che hanno creato una sorta di legame, di passaggio tra il territorio, luogo della villeggiatura, e il mare, *topos* mitizzato della vacanza stessa e qui vissuto come universo naturalistico di cui si è parte, si arriva con lo sguardo al capanno, alla terrazza sul mare, alle scalette di accesso dalla strada, ai cancelletti tenuti sempre aperti per accogliere chiunque voglia affacciarsi su questo mondo in miniatura. Si coglie l'essenza stessa del costruire in quanto *abitare il mondo* (Merleau-Ponty, 1965; Heidegger, 1991; Ingold, 1993); si rinnova in modo singolare e fantastico il modello della vacanza come evasione da una realtà caotica (Boorstin, 1964; Turner, 1993; Caroli, 2001).

La personalizzazione dei capanni è limitata a piccole divagazioni geometriche sui parapetti delle terrazze e sulle coperture che riproducono l'incannucciata seguendo la tradizione mediterranea o espongono piccole tegole in cotto o, altre ancora, utilizzano assi lignee tinteggiate dei colori del cielo. Sullo skyline del filare di capanni del Circolo Nautico di Torre Chiaruccia lo scheletro mozzato dell'antica torre di avvistamento del XVI secolo sembrava rifiutare il restauro del Lungomare

³ La Caroli, nata ad Orvieto, trascorre alcuni mesi dell'anno in Italia e collabora con importanti registi e autori a livello internazionale. Molte immagini dei suoi dipinti sulle palafitte di S. Marinella sono pubblicate nel suo *On the way. In cammino*.

⁴ Durante la ricerca, mi è stato segnalato da più testimoni come le amministrazioni comunali abbiano tentato, in diverse occasioni e a prescindere dal colore della Giunta al governo della città, di fare piazza pulita di queste antiche costruzioni effimere per punteggiare la costa di pontili in cemento adatti all'attracco di più imbarcazioni.

dedicato a Guglielmo Marconi che in quella torre aveva messo a punto i primi esperimenti sulle radiocomunicazioni⁵. Eppure la realizzazione della pista ciclabile e del percorso pedonabile che ha rallentato e limitato la viabilità automobilistica consentendo al piccolo villaggio balneare palafitticolo una visibilità che prima non possedeva, sembra aver riconnesso l'antico insediamento al territorio circostante. Il turista in vacanza o di passaggio gradisce questa ricontestualizzazione dell'arcaico, vi si immerge; stando lungo la pedonabile, attiva pratiche del corpo come lo yoga, pratica lo jogging, trascorre il tempo libero scattando fotografie a vecchi e più recenti ruderi, ad anacronistiche effimere architetture da balneazione, sullo sfondo di striati tramonti marini.

4. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Associazione Centro Nautico Capolinaro (2005). *Le palafitte di S. Marinella*, S. Marinella, L'APPRODO.
- Associazione Centro Nautico Torre Chiaruccia (2008). *Storia e vita tra i pontili*, Roma, Tipolitografia F. Pioda.
- Associazione Centro Nautico Torre Chiaruccia (2010). *Storia e vita tra i pontili (2)*, Roma, Tipolitografia F. Pioda.
- Boorstin, D. (1964). *The image. A guide to pseudo-events in America*, New York, Atheneum.
- Caroli, A. (2001). *On the way. In cammino*, Viterbo, Agnesotti.
- Heidegger, M. (1991). *La cosa*, in Vattimo, G. (a cura di), *Saggi e discorsi*, Milano, Mursia.
- Ingold, T. (1993). *Technology, language, intelligence: a reconsideration of basic concepts*, in Gibson, K.R. - Ingold, T. (eds.), *Tools, language and cognition in human evolution*, Cambridge, Cambridge University Press.

⁵ Sorta nel secolo XVI come torre di avvistamento e difesa contro i pirati continuò ad esercitare la sua funzione di controllo per tutto il secolo XIX. Dal 1930 al 1937 viene prescelta da G. Marconi per i suoi esperimenti sulle radiocomunicazioni. Nel 1944 i Tedeschi in ritirata la fecero saltare con tutte le sue apparecchiature. Oggi ne resta un modesto troncone in forma di rudere.

Mazzacuva, G. (2011). *Il Lido Comunale Genoese Zerbi. L'impianto balneare di Reggio Calabria*, Reggio Calabria, Iiriti editore.

Merleau-Ponty, M. (1965). *Fenomenologia della percezione*, Milano, Il Saggiatore.

Turner, V. (1993). *Antropologia della performance*, Bologna, Il Mulino.

RIASSUNTO

Il caso del recupero di antiche strutture adibite alla funzione della balneazione in un contesto marinaro laziale ha antecedenti illustri. Erede della «bathing machine» trainata da cavalli con la quale re Giorgio III amava prendere il bagno di mare già alla fine del XVIII secolo⁶, la palafitta balneare viene arricchita all'inizio del Novecento dalla edificazione di veri e propri padiglioni per il «loisir». In Inghilterra, a Brighton, il Palace Pier rappresenta uno delle più antiche e meglio conservate costruzioni sull'acqua destinata alla balneazione e al divertimento dei signori in vacanza, agli albori del fenomeno della villeggiatura⁷. Partendo da una disamina del fenomeno vengono descritti gli aspetti sociali ed antropologici legati alle strutture balneari del litorale laziale.

Parole chiave: antropologia del turismo, litorale laziale, strutture di balneazione.

⁶ La macchina da bagno era una garitta su ruote di circa sei metri di lunghezza, quattro di larghezza e circa otto di altezza. Il tetto era spiovente. Le pareti erano solide di legno oppure di tela su un telaio di legno. Le *bathing machines* avevano una porta dietro e una davanti con una scaletta a pioli esterna o una botola interna per l'accesso in mare. Erano dipinte in vario modo, con una o due finestrelle.

⁷ Il grande molo attrezzato con un imponente padiglione fu costruito intorno al 1880 da George Moore. Fu dotato nel 1911 di una sala concerto e un giardino d'inverno. Ancora oggi costituisce un ritrovo e un luogo di svago per le famiglie inglesi.